

LA MIA STORIA DI VARESE

(101° episodio)

A metà del Settecento di de-nari ne circolavano pochi. A soffrire erano soprattutto i lavoratori su cui spesso si abbattevano le carestie. Ma più di tutti, si angosciava, il clero. Partiti gli Spagnoli, era venuto meno tutte quei coacervo di protezioni, privilegi e donativi che avevano favorito chiese e conventi. Gli Austriaci erano più severi nella distinzione tra beni dello Stato ed ecclesiastici. Ne derivò un'affannosa ricerca di diritti e cavilli per mantenere le antiche prebende e a farne le spese furono i piccoli comuni di campagna che erano tributari di decime nei confronti di

un qualche ente ecclesiastico. Singolare fu il caso di Sant'Ambrogio Olona, oggi frazione di Varese, un tempo comune autonomo che contava poche centinaia di anime. Stretti dal bisogno, i canonici della chiesa milanese di Sant'Ambrogio erano che sin dall'antichità le terre di Sant'Ambrogio erano di loro proprietà e che essi si erano limitati a concederle in affitto a coloro che al tempo le lavoravano. Immediata, parì la richiesta che l'antico diritto fosse ripristinato. E i canonici presero per via legale che l'intero comune passasse sotto il loro diretto controllo. Si può ben immaginare cosa

accadde al cospetto di una tale pretesa. Superate persino le rivalità e le divisioni tra le famiglie del paese, furono tutti d'accordo nel contrastare con ogni mezzo l'iniziativa del clero milanese. Ben presto alle carte bolate fecero seguito parole grosse e azioni di protesta sociale. La popolazione di Sant'Ambrogio si recò a Milano e occorsero molte riunioni per giungere a un'onorevole compromesso. Sant'Ambrogio Olona restò un comune autonomo, mentre i Canonici ricevettero un'indennizzo in attesa di una definitiva cessione dei loro diritti a quelli che ormai si potevano considerare gli effettivi proprietari. (p.m.)

L'Addolorata a Varese

E' da secoli che la cappella dell'Addolorata è la preferita dai Varesini, sia per esternare la propria gioia nelle circostanze favorevoli della vita, sia per chiedere una particolare grazia nei momenti difficili. San Vittore è il patrono della città, ma la Vergine Addolorata, col suo tragico carico di spade infitte nel petto, è l'amorevole confidente di tutte le persone provate dalla vita. L'origine di questa speciale devozione la si è fatta risalire perlomeno al finire del Cinquecento, quando a causa di "ovinoso crollo" l'intero Coro della Basilica di San Vittore andò in frantumi. Non vi furono né feriti, né morti, ma lo spettacolo più stupefacente, diradatosi il gran polverone, fu quello di scorgere, il Simulacro intatto risplendere sul cumulo di macerie.

Da quell'evento si perde il conto degli eventi miracolosi che professero la Basilica e la città da altre terribili sciagure che si abbatterono attorno. Si può citare il caso di un fulmine che penetrò in chiesa, la percorse da un lato all'altro e se ne uscì da una finestra senza provocare rovina o offesa alcuna. Oppure, delle cannonate che gli Austriaci tirarono sul cuore della città.

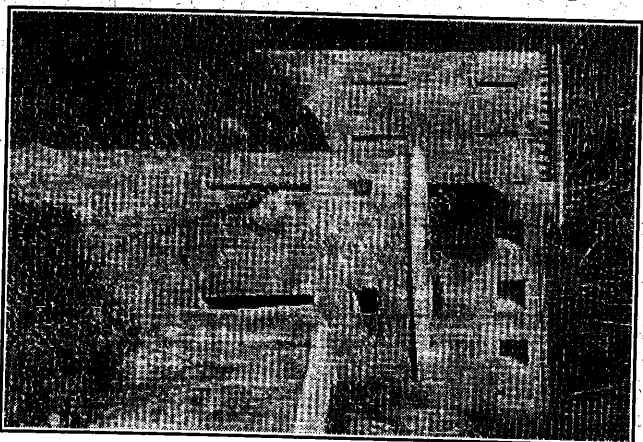
Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

nografico di grande rilievo, è da segnalare il Campo Tincerato di Bellinzona. Tutti conosciamo già le rete di castelli e mura merlate realizzata dai Milanesi prima del Cinquecento e mirabilmente salvatisi al punto da essere conurbata alle attività cittadine. C'è però un'altra serie di opere che sono state realizzate in epoca contemporanea che meritano la massima attenzione. Si tratta del campo trincerato progettato nel 1850 a sud della città, nel timore di un attacco dal fronte lombardo. Realizzato dal generale Dufour, lo sbarramento si basa su una prima cortina difensiva in muratura all'altezza del paese di Sementina. C'era poi una serie di torrette per artiglieria e fucileria, strada-

talmente rinnovato e ampliato alla vigilia della prima guerra mondiale, con un deciso ampliamento delle opere di difesa verso sud, lungo l'asse Lago Maggiore Monte Ceneri, con diverse cannoniere in galleria.

Interamente descritte nel volume «Fortificazioni difensive» di Minola-Ronco, le opere fortificate di Bellinzona e Ceneri sono in buona parte ancora attive e non visitabili dall'interno. Tuttavia conoscere la presenza ci consente di guardare con maggiore attenzione a quelle montagne per cogliere un'improvvisa diversità nel profilo delle rocce e della rigogliosa vegetazione. E' invece possibile imbattersi in trincee e opere minori che sono sta-



Antica fortificazione sulle montagne intorno a Bellinzona. In alto, la basilica di San Vittore a Varese, che custodisce la Vergine Addolorata, oggetto di culto da parte dei varesini.

4. 12. 99

VARESE

Sotto, la copertina del volume di Debora Ferrari «ItinerArte», edito dalla Provincia di Varese

in provincia di Varese con le fortificazioni della linea Cadorna.

te appositamente per le impervie zone di montagna. Questo complesso venne to-

mento esterno del campanile.

Avvenimenti eccezionali si manifestarono anche nel 1678 quando si cercò di trasferire il simulacro nella chiesetta di San Lorenzo. Si trattava di pochi metri, ma la contrarietà celeste si manifestò con l'apparizione in pieno giorno di tre grandi e scintillanti stelle che spinsero l'intera popolazione a ribellarsi a quella inspiegabile idea dei canonici. Era comunque stata la benemerita famiglia Dralli a far costruire la cappella che ospita l'Addolorata; cappella che in seguito venne ampliata e abbellita. Da questo luogo il Simulacro veniva portato in processione tutti gli anni e in modo speciale quando la città era soggetta ad avvenimenti straordinari come guerre, pestilenze, carestie.

Ma è soprattutto il legame personale, individuale, che ha reso caro questo simulacro ai Varesini.

In trincea a Bellinzona

Il turismo collegato alle opere di fortificazioni sta crescendo anche nel nostro Paese e c'è da augurarsi che raggiunga presto i livelli esistenti in altri Paesi europei. Non abbiamo forse una vasta rete di castelli e fortezze la cui origine si perde nella notte dei tempi e che presentano scenari architettonici e ambientali mozzafiato? Queste opere ormai non fanno più paura a nessuno e invece possono tornare utili per farci capire che le guerre non hanno mai risolto i problemi dell'umanità. Inoltre danno interessanti sbocchi economici e culturali al turismo.

Fuori porta, come esempio storico e sce-

LA PROVINCIA DA SFOGLIARE

Scoprirne le bellezze con la guida «ItinerArte» Il museo del Varesotto

La stagione autunnale, ma anche quella invernale, può favorire più di altre la visita a uno dei musei che costellano il territorio varesino dai confini con la Svizzera sino alle province di Milano da un lato, di Como dall'altro. Ecco allora una guida che fa al caso nostro: «ItinerArte», titolo piuttosto insolito che Debora Ferrari ha voluto per un lavoro che, in 120 pagine edite nel '97 dalla Provincia - assessorato alla Cultura e al Turismo - costituisce a tutt'oggi il punto di riferimento imprescindibile per chiunque voglia avere a portata di mano la mappa dei musei, delle dimore storiche, delle collezioni e (peculiarità del territorio) dei paesi dipinti presenti nel Varesotto.

E infatti qui c'è tutto: quello che serve immediatamente sapere sia per organizzare la visita sia per essere guidati una volta giunti sul luogo. Dodici siti archeologici, altrettante località d'arte medievale e moderna, undici di arte contemporanea e ancora undici di collezioni tematiche, otto dimore storiche, cinque paesi dipinti: chi avrebbe detto che il

Varesotto può offrire così tanto sul piano culturale? E per ogni luogo troviamo indirizzo, numero telefonico, orari, prezzi, modalità di raggiungimento, servizi offerti e, naturalmente, la descrizione.

L'idea di un libro-guida sulla grande ricchezza territoriale varesina, storica culturale e artistica, raccolta e presentata al pubblico dai numerosi musei locali, aveva un movente fra i più terribili - scrive l'autrice - avere coscienza che la maggior parte degli abitanti del varesotto non conosceva queste realtà concretamente e spesso non ne sapeva nemmeno nulla.

Da questo libro emerge anche un dato importante: nella nostra provincia i musei e le collezioni - pubbliche o private - si sono moltiplicate numericamente e sono cresciute qualitativamente a riprova di un grande lavoro rivolto a questi ambiti, spesso promossi da gruppi di volontariato oltreché da professionisti. Il varesotto è dunque un grande museo a cielo aperto...».

Magari possiamo affermare che «l'ostinazione e la passione», per usare le sue stesse parole, di Debora Ferrari l'hanno indotta ad esagerare un poco nel considerare Varese la sua provincia un «museo a cielo aperto», almeno se facciamo un paragone con altre zone d'Italia; ma è certo che qui esiste, più ancora che una quantità, una diversificazione di proposte difficilmente riscontrabile altrove.

Basti pensare come, nel tempo di un'ora d'auto o poco più, si possono visitare il Museo Archeologico di Colasecca, con le testimonianze della omonima cultura risalente all'età del ferro, il Museo del Sud-Ovest Americano in quel di Cavona, frazione di Cuveglio, l'Eremo di Santa Caterina del Sasso a Leggiano, il percorso ad affreschi di Marchirolo, solo per citare quattro località note e meno note. Ma le sorprese, anche per quanti conoscono abbastanza bene il territorio, non mancano.

Speriamo solo che il volume possa essere stampato in altre lingue, almeno in inglese, così da assumersi il ruolo di «arte» del turismo nostrano presso il più vasto pubblico europeo.

Riccardo Prando

